

CHIARA

CHI È

◆
CHIARA GAMBERALE
È nata il 27 aprile 1977 a Roma, dove vive e lavora. L'esordio arriva nel 1999 con il romanzo *Una vita sottile*, a cui seguono, fra gli altri, *Le luci nelle case degli altri*, *Per dieci minuti*, *Qualcosa e il Grembo paterno*. I suoi libri sono tradotti in 18 Paesi. Il suo ultimo lavoro, dal 24 settembre in libreria, è *Dimmi di te* (Einaudi Stile Libero, qui sotto la copertina), un romanzo generazionale che racconta l'impresa di fare pace con la persona che siamo diventati attraverso l'ascolto degli altri

◆
È autrice e conduttrice di programmi tv e radiofonici come *Io, Chiara e l'Oscuro* (Rai Radio 2) e del podcast *Gli Slegati*. È creatrice e direttrice artistica del festival Procida Racconta e ha fondato la Scuola di scrittura creativa, musica, danza, teatro e arte CreaVita



GAMBERALE

A DUE VOCI

«QUESTO LIBRO MI HA CAMBIATA» DIALOGO SUI GENITORI CHE PROVANO A NON SENTIRSI SBAGLIATI

DI MICHELA PROIETTI

Chiara potrebbe essere noi. Una particella di quel 17,3 per cento di famiglie mononucleari censite dall'Istat nel 2023. Una di quelle mamme single e non vedove, raddoppiate negli ultimi 20 anni. Coraggiose, incoscienti, sognatrici, affaticate, dubbiose, ma non rassegnate. Non si rassegna neppure lei, che si sente ormai ex di tutto: ex ragazza del liceo Socrate alla Garbatella, ex abitante di una mansarda di un quartiere per studenti fuori sede, ex ragazza con la frangetta fissata con litri di lacca. La nascita di Bambina l'ha costretta a cambiare vita, a trasferirsi in un quartiere che suo padre definisce vivibile, che lei chiamerà per tutto il racconto «Quartiere Triste». «Un posto tranquillo, Chiara. Pieno di verde. Non sembra neanche di stare a Roma. C'è un silenzio. Altro che il tuo, di quartiere». Un posto dove quello che le è riuscito meglio fino ad allora, raccontare storie e poi magari scriverle, sembra non avere più presa sugli

LA SCRITTRICE PARLA DEL SUO NUOVO
ROMANZO, *DIMMI DI TE*, CON
LO PSICOTERAPEUTA MATTEO LANCINI

VITA E LIBRI/1

altri. «Sì, ma perché ce lo racconti? Che c'entra, mo?»», le domanda un papà del quartiere triste durante una pizza tra genitori, un tipo con la mascella squadrata alla Ronn Moss, il Ridge di *Beautiful*.

La protagonista di *Dimmi di te*, il nuovo romanzo di Chiara Gamberale, la scrittrice che porta da sempre in scena sé stessa e il «provato per voi», ad un certo punto decide di capire se quello che è successo a lei è accaduto a tutte le ex grandi promesse incontrate nel passato, i suoi compagni di adolescenza. Raffaello, Ivan, Riccarda: che è successo delle loro vite? Inizia così un viaggio all'indietro, per scoprire, attraverso queste «stelle polari» chi sono diventati gli altri. «Vivo e scrivo» racconta a 7 Chiara Gamberale «anche *Dimmi di te* è una autofiction: non comincio mai a scrivere se non devo capire qualcosa, senza un'urgenza: questo è il mio quattordicesimo romanzo, eppure mi sembra di esordire da capo». Alcuni luoghi e personaggi sono «realmente esistiti», altri hanno preso vita nella fantasia dell'autrice, come il Quartiere Triste, che è la metafora dell'adulthood.

Mentre lo sfoglia Matteo Lancini, lo psicologo e psicoterapeuta presidente della Fondazione Minotauro di Milano, dove dirige l'équipe Dipendenze tecnologiche e la sezione adolescenti del centro di consultazione e psicoterapia, parla di vita vera. «Si sente che c'è autenticità, quando un romanzo ti prende così tanto è perché cogli che entri nel vivente».

Si parla di una donna che ammette che i suoi pensieri sono rimasti i pensieri di una quindicenne, al massimo quelli di una ventenne, «di una ragazza, comunque, per cui tutto può ancora succedere. Rivolgo sempre alla vita la stessa preghiera: fammi battere il cuore». Chiara ci somiglia?

Matteo Lancini: «Non credo che i genitori di oggi siano dei tardo adolescenti: trovo piuttosto che ci sono generazioni che crescono in modo diverso. I ventenni oggi hanno caratteristiche nuove, noi abbiamo sempre pensato che l'identità si costruisce con un fiume da attraversare, per passare dall'infanzia all'età adulta. Oggi manca questa demarcazione: non è segno di immaturità, ma della



Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro, e la copertina del suo ultimo lavoro *Sii te stesso a modo mio*. Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta, Raffaello Cortina Editore

necessità di adeguarsi a una società più complessa. Le nuove generazioni stanno in mezzo al guado, sanno di dover essere fluide: guardo ai personaggi del libro con comprensione ed empatia, hanno costruito una identità per farcela. Gli esseri umani fanno di tutto per non impazzire di dolore, per ridurre le quote di sofferenza. Il sintomo contiene sempre un segnale: una mamma che pensa di avere 15 anni lo fa per colmare un certo tipo di vuoto. È un adulto, non un tardo adolescente, che sta facendo i conti con dei vissuti depressivi».

Chiara Gamberale: «Nel finale Chiara avrà un faccia a faccia con il suo trauma: “Perché devo considerarmi sbagliata”? si domanda. C'è molto di mio in questo racconto: dopo il lockdown sono stata costretta ad abbandonare la mia mansarda, una casa magica, dove ho vissuto da mamma single con una bambina di 2 anni. Nessuno del mio cerchio magico è morto, ma ho compreso che l'età più ferita è stata quella dei sedicenni. Sono stata io stessa una adolescente “dentro di testa”, che preferisco all'espressione “fuori di testa” perché chi sta male entro tutto dentro sé stesso: la scrittura è stato il mio modo di salvarmi, così ho voluto trasformare la mia vecchia mansarda in un'accademia di orientamento creativo, creata insieme a Rosella Postorino, Lisa Ginzburg, Sabina D'Angelosante: un posto per diventare artisti. Il risultato? Tra gli iscritti adolescenti zero, adulti tanti. Quindi è diventato un corso per adolescenti di tutte le età».

Perché gli adolescenti sono mancati a questo suo richiamo creativo, a questo invito, come dice Chiara Gamberale, «di scrivere una lettera a un adulto con il quale dovette ancora fare i conti»?

Matteo Lancini: «Organizzare attività per ragazzi è un lavoro complesso. La “convocazione” viene vissuta come una questione educativa e infantilizzante. Non partecipano perché sentono che ci sarà una promessa mancata: le nuove generazioni di adulti ascoltano i figli, fanno un patto di intesa, di capire le cose. Ma poi mettono a tacere le emozioni scomode e le domande disturbanti: adultizziamo l'infanzia e infantilizziamo l'adolescenza. Il compito dell'adulto è raggiungere l'altro dove è, facendo le domande giuste e non quelle sbagliate, tipo: “Come è andata oggi a scuola?”. Dobbiamo trovare il coraggio di domandare: “Ci pensi al suicidio?”, “come ti vedi davanti allo specchio”? La risposta consolatoria della mamma d'infanzia sarebbe: “Sei una principessa”. Ma con un'adolescente l'effetto è

LANCINI: «NON CREDO CHE OGGI I GENITORI SIANO TARDO ADOLESCENTI, CRESCONO IN MODO DIVERSO»

quello di non essere stati compresi nelle emozioni».

Chiara Gamberale: «La crescita è un processo creativo: ecco, potrebbe essere il titolo di tutta questa nostra chiacchierata, fotografa la complessità verso la quale va incontro la mia protagonista, incontro dopo incontro con i suoi “intervistati”, le sue stelle polari. Chiara si identifica con difficoltà nel modello familiare del Quartiere Triste, ma è ripagata dal legame profondo con la bambina, che parla il suo stesso linguaggio. *Dimmi di te* è un libro in cui il mistero dell'altro viene celebrato: è un dire “io non lo so”, riflette il bisogno di lavorare molto sul tema della identificazione con l'altro. I nostri figli si sentono soli in mezzo a noi: anche io mi sentivo sola tra gli adulti, ma era una solitudine più pura, nessuno provava a entrare. Noi siamo la prima generazione di genitori psicanalizzati: il grande protagonista di questo libro è l'ascolto dell'altro, che può essere rivelatore. Forse abbiamo paura di farlo? Perché inizia proprio da lì un processo di trasformazione».

I personaggi che Chiara rintraccia l'aiutano nel suo percorso di consapevolezza?

Chiara Gamberale: «L'incontro con alcuni è deludente: Ivan era il più anarchico, il più strano, chiuso a baciarsi in bagno con Renato. Per salvarsi dal dolore procurato da una famiglia disfunzionale e dall'eroina si rifugia in campagna, in una casa con i muri in pietra, con un San Bernardo e due Terranova, due gemelle e due figli adottivi, e una moglie. Ivan era la promessa di pansessualità, invece per salvarsi è passato ad una eterosessualità coatta».

Matteo Lancini: «Esistono formule diverse per colmare un vuoto: ho avuto a che fare in studio con padri eterosessuali, che poi hanno trovato la forza di esprimere parti di sé che avevano compresso».

La vita di Chiara mamma è una vita asessuata. «Come fai a resistere? Se il sesso sparisce dalla tua vita, muore una parte di te», le dice una delle intervistate, Riccarda...

Chiara Gamberale: «Sono stata fortunata, parlando con la mamma di un ragazzo disabile, assorbita da questa maternità difficile, è nato il personaggio di Riccarda. La ex “più bella della classe” che rivendica il suo piacere, a dispetto dei problemi che ha con Maurizio, il suo bambino cerebroleso. Il compagno l'ha lasciata perché non ha retto al peso del dolore condiviso, lei ritrova il piacere in Guido, ma lo riperde, quando “fare sesso era diventato come farsi la pipì a letto”. Poi arriva a Bumble: scrivere di lei mi ha insegnato molto, anche che non bisogna rinunciare al sesso».



La scrittrice Chiara Gamberale, 47 anni, in una foto con la figlia Vita, che oggi ha 7 anni

Matteo Lancini: «Ma è una nostra proiezione. Sesso e motorino, i miti degli adolescenti anni Ottanta, sono crollati. Sono 20 anni che non incontro più un paziente che ne parla: a Milano le vendite dei motorini sono crollate e c'è una recessione sessuale fortissima. I ragazzi lo praticano al massimo per mettersi alla pari con il tema evolutivo: è la prima generazione alla quale è stato insegnato che la dipendenza affettiva è un limite e con la procreazione assistita il sesso non è più funzionale alla riproduzione. Oggi la coppia serve a sopravvivere in città dai costi enormi».

Cosa ci insegna *Dimmi di te*?

Matteo Lancini: «La necessità di identificarsi, la capacità di interessarsi autenticamente all'altro».

Chiara Gamberale: «Sono una persona diversa dopo averlo scritto: oggi vorrei essere all'altezza della mia protagonista, le sono stata vicina dall'inizio fino al traghetto del finale. Una lettrice di Bassano del Grappa mi ha fatto il complimento più bello: “Tu ci autorizzi le complessità”. Credo in quello che diceva Pier Paolo Pasolini: se qualcosa non è necessario per te, non può esserlo per chi lo legge».

GAMBERALE: «UNA LETTRICE MI HA FATTO IL COMPLIMENTO PIÙ BELLO: “TU CI AUTORIZZI LE COMPLESSITÀ”»